



Sulle tracce dell'uomo, dentro il mistero di Dio.

L'Eucaristia, presenza reale di Dio sulle nostre strade.

Estate 1980

## Indice

Introduzione	1
Dio ti perdona cambiandoti il cuore	2
Nel sacrificio di Cristo	5
Verso la comunione con Dio	10
“Dove è il tuo tesoro, è anche il tuo cuore”	14
Vedere Dio con la vita	18
“... e insegnerò a chiamarti Padre nostro”	23
La fonte dell'amore	29
Un popolo in festa	35
“Vergine, cattedrale del silenzio”	42
L'uomo immagine di Dio	48
Il fuoco sulla terra	53

Le fotografie:

In copertina: Eremo delle carceri, Assisi

In ultima pagina: Santuario di San Gabriele dell'Addolorata, Isola del Gran Sasso

"SULLE TRACCE DELL'UOMO  
DENTRO IL MISTERO DI DIO".

L' Eucaristia, presenza reale di Dio sulle nostre strade.

### INTRODUZIONE

Grazie alla pazienza di chi ha voluto registrare, ritrascrivere dal magnetofono e poi riordinare queste parole bruciate dal sole estivo e nate dalla sete dell'uomo per l'infinito che nessuna strada del mondo ti offre ma di cui tutte ti parlano, possiamo ora rimeditare insieme gli stessi pensieri: una sete inestinguibile dal cuore umano e un dono inesauribile dal cuore divino si incontrano, se anche tu lo vuoi, nel mistero dell'Eucaristia, centro delle nostre riflessioni, termine delle nostre attese, fonte del vero amore.

Sono frammenti di un disegno di vita più ampio, che tu puoi ricomporre giorno dopo giorno dentro la tua esperienza se accetti di plasmare la tua vita con la logica dell'Eucaristia, presenza reale di Cristo, grazia che purifica e libera: approderai sulle spiagge infinite dell'Amore che tutto spiega mentre ti vincola a sé, in un'estasi adorante che fa impallidire ogni altro incontro.

Un po' di strada condotta insieme, un po' per amicizia e un po' per caso; queste righe offerte a te dagli amici. Sono scritte, ma conservano lo stile del linguaggio parlato, mentre attorno all'altare del Signore si unificano le strade di tutti e ci si guarda negli occhi e ci si chiama per nome, come ci ha insegnato a fare Lui.

Leggi, mangia, adora, c'è ancora tanta strada, l'uomo non è ancora tutto salvato, l'amicizia rischia sempre di essere fatta di sabbia che scompare..... Grazie del tratto di strada fatto insieme.

Don Luigi Stucchi

L'Aquila, 17 Agosto 1980

DIO TI PERDONA CAMBIANDOTI IL CUORE

Italo mi perdonerà se parto da un suo lapsus - ne facciamo tutti tanti quando leggiamo - quando dice alla fine della lettura "poichè Io perdonerò la loro iniquità e mi ricorderò..." poi è tornato indietro dicendo "non mi ricorderò più del loro peccato".

Ebbene, a parte il lapsus, ma noi spesso, non per lapsus, ma per mancata fiducia, pensiamo davvero che Dio, tutto sommato, non ci perdona. Non so come siamo venuti qui, con che disposizioni, con quali desideri, con quale volontà, certo ognuno di noi è venuto col suo peccato, anch'io col mio peccato.

"Non mi ricorderò più del loro peccato".

Ecco, la prima cosa allora è un atto di fiducia grande; qualsiasi peccato ci portiamo dentro non ragioniamo come ragioniamo spesso: ci chiudiamo in questo peccato, come se Dio appunto non perdonasse e non dimenticasse. Invece Dio perdona, dimentica, appunto: "non mi ricorderò più del loro peccato".

Ecco, se hai fiducia, se hai fiducia dal profondo del tuo cuore, qualsiasi peccato ti porti nel cuore Dio lo dimentica.

Vedi, il tuo passato non conta: cosa hai fatto, come sei stato, come sei stata, come ti sei comportato, cosa hai nel cuore anche adesso, non conta, o meglio non conta se hai fiducia veramente in questo Dio che dimentica, che non si ricorda più del tuo peccato, di quello che hai fatto.

E' quello che nella Messa riconosciamo subito dal primo momento, nella richiesta di perdono, è quello che vorremmo mettere all'origine di questi incontri, è quello che vorremmo che entrasse nella vita di cia-

scuno come una immensa fiducia: nessuno resti chiuso nel suo peccato, nessuno dica: "va bene, sì belle cose, belle idee, tanti valori, ma io... ma io, sono diverso, sono diversa, io ho questo vizio, io ho questo difetto, io continuo a fare questa mancanza, allora belle idee però...". No, Dio dimentica anche questo tuo vizio, questo tuo difetto, non solo lo dimentica, lo perdona, non se ne ricorda più ma è pronto ad entrare nel tuo cuore a cambiarlo, a rinnovarlo.

#### Il grande Sacramento dell'Amore.

Se il primo pensiero è questo - Dio che dimentica - ed è il primo momento della Messa, la prima battuta, il primo incontro, vediamo anche un secondo pensiero: Dio non solo dimentica, ma entra nel cuore, nel tuo cuore a cambiarlo, se vuoi. E come entra? Entra con l'Eucaristia. C'è un capitolo, nella lettera di Giovanni Paolo II, che è fortissimo, densissimo, pur nella sua brevità, ed è il capitolo in cui presenta la Eucaristia in rapporto all'amore, e dice che l'Eucaristia è il grande Sacramento dell'amore, che è l'opposto del peccato: dimenticare il peccato per inserire l'amore.

Ecco, l'Eucaristia, quella che stiamo celebrando adesso e che celebriamo ogni giorno è il grande Sacramento dell'amore che si pone nella nostra vita, al posto del nostro peccato.

Tutto quello che ci diremo in questi giorni, vorrà avere questo timbro di fiducia e vorrà cercare di penetrare nel mistero dell'Eucaristia, non solo celebrarlo, ma di penetrarvi, e per penetrarvi occorre riflettere, e poi anche il silenzio, l'adorazione, il canto, la lode, il momento comunitario, il momento personale, penetrarlo per viverlo come

grande Sacramento dell'amore, che è un po' la chiave con cui Giovanni Paolo II presenta il Sacramento dell'Eucaristia.

Chi è Cristo per te?

Sappiamo tutti quanto bisogno abbiamo di amore per noi e per il mondo, però - ed è un terzo pensiero, ma come una domanda qui - per poter procedere, perchè tutto questo si realizzi nella nostra vita, bisogna che anche noi rispondiamo alla domanda: "ma chi sono io - dice Cristo - per te?". E il Vangelo, "chi dice la gente che Io sia?", ma la gente: che dice la Emanuela, che dice la Paola, che dice la Gabriella, di Cristo?

Al fondo del nostro itinerario, da un paese all'altro, da un incontro all'altro, c'è questo incontro, che se è autentico segna l'itinerario più affascinante, che è quello della conversione dal peccato all'amore, attraverso la certezza del Dio che dimentica, attraverso il Sacramento dell'amore che è l'Eucaristia.

A partire da questo incontro, rimesso a fuoco, o ritrovato, o approfondito: cosa dici tu Graziella, tu Simona, tu Giusy, di Cristo? E' questo il centro o il punto di partenza dell'itinerario più grande da fare in questi giorni.

"Sulle tracce dell'uomo" sta scritto, certo per ritrovare Colui che salva l'uomo, ecco, ma tutto dipende da chi vogliamo riconoscere nel Cristo. Un minuto breve di silenzio, poi la preghiera comune, la preghiera che nasce dai nostri cuori, poi la celebrazione del grande Sacramento dello amore, che è il Cristo, come il mio, il nostro Salvatore, attraverso proprio l'Eucaristia.

### NEL SACRIFICIO DI CRISTO

Anche se già tutta questa liturgia, tutta questa parola di Dio è impegnativa per noi, per fissare qualcosa e per legare insieme una traccia di pensiero tra ciò che il Signore ci dice, ciò che viviamo, ciò che incontriamo il primo pensiero è questo.

Dicevamo, ieri sera, che Dio dimentica e perdona e, a pensarci bene, c'è da rimanere estremamente sorpresi.

Ma dov'è il motivo? Perché non c'è un motivo umanamente comprensibile, logico, della nostra logica. Dov'è la chiave che permette di capire come mai Dio perdona, e che ci dà la garanzia di questo perdono? La chiave è il sacrificio di Cristo.

#### Ha colpito Lui, per perdonare a noi.

Leggevo proprio l'altro giorno, un commento antico in cui si diceva press'a poco così: "Dio, nella croce di Cristo, nel mistero della sua morte, ha come colpito Lui, ha come condannato Lui, per perdonare a noi", Ecco dove passa la logica del perdono, dov'è il segno che ce ne fa garantiti, nonostante tutto: è nella croce di Cristo, nella sua passione, nella sua morte, è nel suo sacrificio. E' lì contenuto il segreto e la certezza di questo perdono. E noi, celebrando l'Eucaristia, celebriamo questa certezza, perché celebriamo il sacrificio di Cristo.

Dicevamo, questa mattina, l'Eucaristia come sacrificio è il sacrificio di Cristo, che conferma, che permette, che rende possibile - essendo Lui condannato per noi - la nostra libertà, il nostro perdono.

E Giovanni Paolo II spiega, nel testo che abbiamo tra le mani (che dovremmo poi, molto liberamente, ma ciascuno riprendere un po' nei momen

ti più opportuni dentro la propria vita), dice: l'Eucaristia è principalmente, è soprattutto sacrificio, è questo sacrificio.

Croce ed Eucaristia: stesso sacrificio.

E dice: quando si celebra l'Eucaristia si offre, si compie lo stesso sacrificio della Croce di Cristo, perchè è ancora Lui che si offre, oggi come allora, o che rende possibile a noi partecipare all'offerta di allora, attraverso l'offerta sacrificale della Messa. Si offre al Padre, perchè il Padre possa perdonare, possa riconciliare. Ecco allora noi siamo immersi dentro in questa realtà, ci viene donata, ci viene ridonata questa grande pace del perdono, ci viene anticipata, proprio celebrando l'Eucaristia come l'unico identico sacrificio, della Croce di Cristo che continua ad offrirsi al Padre per perdonare le nostre miserie.

Allora un secondo pensiero: se questo è il quadro, è il mistero nel quale noi viviamo, commenta la parola di Dio, applicandola a noi, e dice: a noi è stata data una grazia, che non è solo quella di credere in Cristo, ma è quella di soffrire per Lui, soffrire con Lui. Come si può entrare in questo mistero? Come si può da una parte celebrare degnamente, sempre più degnamente (anche se non saremo mai completamente degni) entrare, avvicinarsi sempre più al mistero eucaristico, e dall'altra diventare sempre più partecipi di questo perdono, sempre più riconciliati? Si può solo attraverso questa strada: il coraggio di soffrire per Lui, come Lui, con Lui.

Soffrire con Lui e come Lui.

Questa è la chiave di volta della nostra vita: la sofferenza, cioè il

sacrificio per Lui e come Lui, cioè dal suo al nostro sacrificio. Ed è una grazia, non è una rapina che Dio viene a farci violentando la nostra libertà, o soffocando i nostri desideri, o strappandoci qualcosa che ci è caro, ma è una grazia perchè ci introduce dentro questa possibilità, ce ne fa partecipi. Lo dice in preparazione all'annuncio del Vangelo.

E' in questa luce che noi vogliamo ripensare a Colui che è vissuto, è in questa luce che noi vogliamo capire l'esempio dei suoi sacrifici, è in questa luce che noi vogliamo verificare i sacrifici della nostra vita, ma non quelli obbligati, quelli che siamo obbligati a fare, ma quelli che liberamente - perchè abbiamo capito questo mistero - siamo disponibili a fare e ad offrire, quelli che con libera scelta - che rende vissuta davvero l'Eucaristia come sacrificio che si allarga nella vita - abbiamo il coraggio di decidere giorno per giorno.

Si capisce la pagina evangelica "che giova all'uomo?": niente giova perchè tutto è qui racchiuso e anzi, proprio là dove l'uomo perde le cose di questo mondo, là dove le sacrifica sull'altare del sacrificio di Cristo, in comunione con Lui, si realizza l'uomo.

Non stiamo a dire, a commentare ulteriormente, ma questo legame, questo vincolo tra i vari pensieri, le varie proposte, le varie esperienze, che vogliamo come stringere perchè entri nel nostro cuore.

#### La città sanguinaria.

Allora si capisce anche un'altra cosa, come è attuale cioè la prima pagina biblica che abbiamo sentito oggi: la città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare, decine, centinaia, migliaia di morti; ma non è il volto della nostra città, della nostra gente?

Si applicava a Ninive, ma sono le nostre città di oggi: "sibilo di frusta, fracasso di ruote, scalpito di cavalli", segni di violenza, spari e bombe, uccisioni e tradimenti, vittime innocenti..... Potremmo anche qui stare qui, commentare, accenniamo appena, ma vedete il legame dov'è? E la risposta del Dio vivente, dell'amore di Dio dov'è, per l'uomo che è dentro a questa città?

La risposta è il Cristo, nel quale vince il peccato del mondo attraverso un sacrificio che è offerta totale; la risposta continua nell'Eucaristia, la risposta entra nella nostra vita quando accettiamo la logica dell'Eucaristia che è la logica del sacrificio per Lui e con Lui. Questa è la testimonianza che ci è chiesta, questa è la salvezza per noi e per gli altri, questa è la verità sulla nostra vita: ognuno diventa vero, ognuno offre il miglior servizio agli altri, dentro questa città sanguinaria, là dove accetta su di sé - ripeto - non i sacrifici imposti (imposti dal lavoro, dalle cose che già ci sono, con cui dobbiamo giorno per giorno misurarci), ma i sacrifici liberamente offerti, liberamente donati, perchè abbiamo capito che cosa passa dentro la Croce e dentro la Eucaristia, che è l'identica Croce di allora, allo stesso modo, è l'identica offerta; perchè abbiamo capito quale grande amore è manifestato nella Croce ed è manifestato nell'Eucaristia.

Diceva prima il padre passionista "i sacrifici, Dio li scrive tutti": facciamo in modo che Dio non debba attendere troppo i sacrifici della nostra vita.

Si fa in fretta a fare quattro canti, qualche lettura, e dire "abbiamo celebrato l'Eucaristia", poi Dio resta in attesa, non del sacrificio di Cristo che è offerto perennemente, ma del mio sacrificio, del tuo, di quello di Tita, di quello di Simona, di quello di Paola.....

Se manca questo, se Dio deve ancora attendere i nostri sacrifici, che cosa gli offriamo adesso? Questa Eucaristia piena del sacrificio di Cristo e svuotata del nostro sacrificio non è vera e noi non siamo veri.

Amore e sacrificio.

I sacrifici non si spiegano per necessità, si spiegano per amore; la misura dell'amore dirà la misura del nostro sacrificio.

L'Eucaristia, grande Sacramento dell'amore - dicevamo ieri sera - è prima di tutto, soprattutto, dice Giovanni Paolo II, sacrificio, perchè lo amore più grande che si possa dare e conoscere passa attraverso l'Eucaristia.

Ecco, fermiamo qui per adesso, un momento di silenzio, e poi un po' di preghiera che nasce dai nostri cuori, se riusciamo ad esprimerla, e poi la grande offerta di Cristo, alla quale però non deve mancare la nostra, il suo sacrificio al quale non deve mancare il nostro.

E dirci una cosa: a questo offertorio, a questa consacrazione io vorrei se lo volete, se lo permettete, portare con me in un unico dono, su questo altare, dove è vissuto S. Gabriele, che ha sacrificato tutto, portare quei sacrifici, quelle offerte, quei frammenti di vita, o quel tanto, troppo, di vita che ciascuno di noi ancora non è riuscito a sacrificare, a purificare, a trasformare in dono al Dio della vita.

Proprio questo vogliamo mettere qui questa sera e allora canteremo e lo deremo in verità il Signore, faremo comunione, perchè il sacrificio sfocia nell'amore, sfocia nella comunione, diventa comunione.

Isola del Gran Sasso, Santuario di S. Gabriele  
dell'Addolorata, camera del Santo, 8 Agosto

Na 2, I-3; 3, I-3,  
6-7  
Mt 16, 24-28

VERSO LA COMUNIONE CON DIO

Abbiamo detto ieri che l'Eucaristia è sacrificio, è soprattutto sacrificio. (Paragrafo 9 della lettera di Giovanni Paolo II). Diciamo oggi (e continua la spiegazione Giovanni Paolo II) dove sfocia questo sacrificio, perchè questo sacrificio, qual è il frutto di questo sacrificio, perchè tende ad uno scopo preciso. Il frutto di questo sacrificio è riportare gli uomini in comunione con Dio; è riportare gli uomini dalle loro condizioni, dalle loro chiusure, dalle loro schiavitù, alla libertà dei figli di Dio e farli tornare nella pace e farli vivere nell'amore.

Ogni volta che.....

L'Eucaristia non è un simbolo di questo, è questa stessa realtà: ogni volta che la si celebra l'uomo torna al Dio vivente; vi ritorna Cristo crocifisso, vi ritorna con l'offerta totale di se stesso e porta con sé tutta l'umanità, porta con sé ciascuno di noi.

Celebrare con frutto l'Eucaristia, allora, è lasciarci prendere per tornare al Padre, è lasciarsi convertire per vivere soprattutto, prima di tutto, dovremmo anche dire totalmente, unicamente per Lui, il Dio vivente, il Padre nel quale Cristo crocifisso si è affidato totalmente.

Il Papa lo spiega abbastanza ampiamente questo movimento, questa grazia che l'Eucaristia conticne, esprime e realizza: far procedere, far crescere questo incontro dell'umanità con Dio dove ciascuno può giocarsi con tutta la sua libertà e anche dove ciascuno deve misurarsi con tutte le sue difficoltà.

Lo scopo è questo, il senso è questo: la grazia, che anche in questo mo-

mento ci viene donata, è una grazia perchè la nostra vita ritorni ancora più vicina a Dio, perchè nella nostra vita si faccia più spazio per il Signore. Questo è ciò che dà come frutto il sacrificio eucaristico; è per questo, non è per realizzare altri scopi, altri obiettivi. Anche perchè questo, cioè il ritorno dell'umanità, di ciascun uomo a Dio, è la condizione che sta alla radice per risolvere tutti gli altri problemi. Quando il cuore dell'uomo incontra il volto di Dio, lo segue, si lascia amare, allora è la pace nel cuore dell'uomo, allora l'uomo realizza se stesso, allora tutti gli altri problemi, che pure ci sono hanno tutta un'altra dimensione, sono in un'altra luce, non assillano, non affannano, non tormentano, non inquietano.

"Dove c'è Dio, c'è la pace".

L'avrete vista tutti la scritta che sta all'inizio di questo cammino, qua fuori, sopra la porta d'ingresso: "Ubi Deus, ibi pax", dove c'è Dio, lì c'è la pace.

Ecco, e l'umanità vive, l'umanità ha veramente superato i suoi problemi quando ciascun uomo ritorna a questo incontro con Dio e ha la pace nel cuore, perchè il Signore vive pienamente nel suo cuore e la sua vita è pienamente per Lui. Se questo è il segno che stava sopra la nostra testa all'ingresso, se questa soprattutto è la grazia dell'Eucaristia, è in questa luce allora che noi vogliamo rileggere la vita di Francesco, vogliamo rivederla, anche perchè in questa luce le letture di questa liturgia ci hanno condotti.

Allora qui, non altri pensieri che ci porterebbero lontano (poi abbiamo ancora dei giorni per incontrarci, per approfondire), ma solo alcune sottolineature.

Non agli intelligenti, ma ai piccoli.

Intanto, la prima sottolineatura: perchè si realizzi il frutto della Eucaristia occorre quello che la terza lettura, quella del Vangelo di Matteo, ci presenta come umiltà.

Solo chi è umile, chi è semplice, chi è piccolo, chi non continua ad abbarbicarsi alle sue cose, o ai suoi sentimenti, o ai suoi desideri, può capire il mistero di Dio e tornare a Dio e vivere per Lui.

Non ai sapienti e agli intelligenti, ma ai piccoli: questa è la prima sottolineatura, è la condizione per realizzare quello che abbiamo detto prima.

Un'altra sottolineatura: avere come vanto, unico vanto la Croce del Signore Gesù.

L'abbiamo detto ieri, viene rafforzato questo pensiero dalla parola di Paolo ai Galati, per cui il mondo è crocifisso a noi e noi al mondo; passa nel cuore il Signore.

Ma se il mondo non è crocifisso, se queste cose ci attirano, ci condizionano, ci prendono, ci rendono meno liberi o per niente liberi nelle nostre decisioni, allora abbiamo il fiato corto, allora non viviamo nella pace del Signore.

"Sei Tu, Signore, l'unico mio bene".

E il salmo (e chiudiamo su questo, per lasciare poi alla preghiera al silenzio, al canto, e aprire di più il cuore a questa grazia che la Eucaristia contiene) il salmo "sei Tu, Signore, l'unico mio bene", lo diciamo in ogni Eucaristia, offrendoci crocifissi e risorti con Cristo, in un'unica offerta di lode al Dio vivente: ma è proprio vero questo?

- 13 -

Proviamo a vedere, in un momento di silenzio, se possiamo con la nostra vita, così come siamo, così come viviamo, dire: "sei Tu, Signore, l'unico mio bene".

Assisi, Eremo delle Carceri, 9 Agosto  
Memoria di S. Francesco

Sir 31, 8-11  
Gal 6, 14-18  
Mt 11, 25-20

"DOVE E' IL TUO TESORO, E' ANCHE IL TUO CUORE"

Seguiamo per un attimo il cammino di una persona che non abbia una meta, che non sappia dov'è lo scopo: è un cammino imprevedibile, tormentato, per il quale ogni strada va bene, ma ogni strada insieme non basta.

Una persona senza meta.

Una persona senza una meta cammina senza senso, va, torna sui suoi passi, ripensa, subisce cambiamenti di umore, alterna sentimenti diversi dentro un groviglio interiore che non ha una libertà, che non ha una speranza.

Ecco, succede la stessa cosa a noi, anzi succede peggio, quando un cuore non ha un vero tesoro al quale aprirsi, da accogliere, da contemplare; un vero tesoro sul quale e per il quale concentrare, raccogliere, e unificare tutte le forze.

Gesù conosce bene il cuore umano e sa che il cuore è dov'è il tesoro scelto da lui.

Ma se il tesoro non c'è è come il cammino che non ha meta: allora si passa da momenti di esaltazione a momenti di depressione, allora oggi pare una cosa e domani ne pare un'altra; se si incontra una persona si crede come questa persona, se non la si incontra e la si perde, la si dimentica, si crede in un altro modo, si pensa e si agisce in un altro modo.

E' un cuore senza tesoro ed è un cuore aperto negativamente a tutte le esperienze; non ha un metro di giudizio, non ha un criterio definitivo e lucido per discernere fra una esperienza e l'altra, ma tutto accetta,

tutto accoglie, tutto va bene, da tutto è preso; passa da un'esperienza quasi mistica a un'esperienza che abbruttisce; passa da momenti di contemplazione a momenti di immersione in questo mondo in cui tutto prende e divora.

Un cuore senza tesoro è un cuore che soffre questi momenti.

Là dove c'è il tesoro, là ci sarà anche il tuo cuore.

La prima cosa perciò che vogliamo raccogliere è questa: la necessità di un tesoro sul quale unificare il nostro cuore.

#### Non ogni tesoro.

Ma è necessario subito considerare un altro aspetto; non tutti i tesori sono capaci di far contento l'uomo. Certo, se un tesoro c'è, se è stato scelto, se ormai è stato fatto proprio, questo prenderà tutta la vita, e tutte le forze, ma se questo che è ritenuto un tesoro e che è stato scelto così, non è un valore vero, cioè non è un tesoro vero, è un'altra cosa, è qualcosa di effimero, è un'illusione, è un'apparenza, allora questo tesoro concentrerà il cuore di una persona, lo fisserà, ma lo chiuderà, lo dominerà, e certo non darà a questo cuore la gioia.

Dice il Vangelo: tenetevi pronti, non sapete cosa può succedere nella vita, ad ogni ora del giorno e della notte può tornare Colui che è il giudice della vita, Colui che è il vero tesoro della vita.

Un tesoro sì, ma non ogni tesoro, quindi non tutto ciò a cui il nostro cuore finisce per attaccarsi è il vero tesoro capace di rendere liberi.

Stato pronti, vigilanti, sappiate discernere tra le cose che succedono, tra i fatti, le esperienze e le possibilità, sappiate unificare

tutto verso il vero tesoro - verrà, quando meno pensate, vi domanderà conto, vi chiederà perchè, guarderà dentro di voi e sarà il momento della grande decisione, della grande scelta.

Bisogna scegliere il vero tesoro, bisogna scegliere la vera vita; solo quando il cuore sceglie il tesoro vero nella vigilanza, nella disponibilità e nella fedeltà, (tutte cose di cui ci fa indicazione il Vangelo e tutta la liturgia quest'oggi) questo cuore diventa un cuore sereno, diventa un cuore che assapora la gioia e vive nella pace, diventa un cuore che sa dire di sì a ciò che costruisce, diventa un cuore che sa dire di no a ciò che distrugge.

Ma il Signore può.....

Se discernere, ha la saggezza del Signore, la saggezza del suo Spirito e apre ogni giorno lasciando tutto ciò che non corrisponde al vero tesoro e camminando verso questo tesoro sempre di più, diventa un cuore libero, un cuore felice.

Ecco, è il messaggio di questa liturgia, un messaggio rivolatoci nella fiducia, perchè il Signore può fare quello che noi non riusciamo a fare (è tutto ciò che la seconda lettura ci ha ricordato) attraverso la carità.

Un cuore che vuole trovare il suo tesoro vero, quello sul quale unificare tutta la vita nella pace e nella gioia, è un cuore chiamato a credere fino in fondo al di là delle possibilità umane. Non sto a ripetere quello che la seconda lettura (quella della lettera agli Ebrei) ha ricordato come esempi dell'Antico Testamento, non stiamo a ricercare adesso esempi che sono vivi anche oggi nel nostro tempo e persone che sanno credere così.

Un disegno di vita per te.

L'importante è che diciamo ciascuno, nella nostra vita, nel nostro cuore, fino a che punto crediamo al di là delle nostre forze, delle nostre possibilità, che il Signore nella nostra vita può fare qualunque cosa; il nostro tesoro è il suo progetto, il nostro tesoro è il suo disegno di vita per noi, il nostro tesoro è Lui al quale abbandonarsi proprio quando umanamente non sappiamo più far quadrare le cose, non sappiamo più serrare una logica, ma soltanto ci è dato di fidarci totalmente e unicamente di Lui, come Isacco, come Giacobbe, come Sara.

Ogni volta che l'uomo o la donna si sono fidati di Dio totalmente, Dio ha compiuto meraviglie, Dio ha sorpreso e la sua venuta, la sua chiamata non è stata come la venuta del ladro di notte se non per la reponibilità, per il carattere improvviso, ma è stata come la venuta di colui che ricompie, di chi rappacifica, non di chi viene a portare scompiglio nella vita; o se è uno scompiglio proprio, potremmo anche pregare che lo diventi, è uno scompiglio perchè abbiamo a capire i tesori da lasciare e abbiamo a decidere per l'unico tesoro vero. State pronti, l'ora è già venuta, fate in modo che il Signore non passi. Certo non si dimenticherà di noi, però noi ci dimentichiamo un po' troppo spesso di Lui e allora siamo senza via, smarriti, siamo un cuore senza tesoro vero per la nostra vita.

L'Aquila, S. Pietro, 10 Agosto

Sap 18, 3.6-9  
Eb 11, 1-2.8-19  
Lc 12, 32-48

VEDERE DIO CON LA VITA

Il Signore si vede con la vita, non si vede in altro modo: o Dio è il polo determinante della nostra vita o non è Dio.

"Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio": coloro che hanno il cuore libero, che hanno il cuore puro sanno vedere, sanno capire.

Agli altri è impossibile conoscere Dio; conosceranno tantissime altre cose, ma non il mistero di Dio e non avranno rapporto di vita con Dio.

"Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio".

Abbiamo detto ieri che il cuore è dove c'è il tesoro, cioè dove c'è il massimo bene scelto per la propria vita. E siccome vogliamo ricordare tutto con l'Eucaristia e siccome l'Eucaristia fa di Cristo e di noi una cosa sola (dice la prima lettura di oggi: "Voi siete in Cristo Gesù, innestati in Lui, inscritti in Lui, una cosa sola con Lui e con Dio"), allora ci domandiamo: dov'è il Cuore di Cristo? o se volete: dov'è il tesoro del Cuore di Cristo? perchè dov'è il tesoro c'è il Cuore.

Nel cuore del Padre.

Lui era il puro di cuore, Lui era l'Unigenito che ha conosciuto il Padre, ha conosciuto Dio e ce l'ha rivelato: il Cuore di Cristo è dove c'è il Cuore del Padre.

Tutta la vita di Cristo è unificata nella volontà del Padre, presa dallo amore del Padre: questa è la mia ora, l'ora di compiere la volontà del Padre; questo è il mio cibo: la volontà del Padre; quello che piace a Lui faccio sempre: "se è possibile, passi questo calice, però non la mia, ma la tua volontà sia fatta".

Il Vangelo è pieno di questo rapporto: "il Padre, il Vivente ha mandato

me, io vivo per il Padre; chi vede me, vede il Padre".

E dovremmo immergerci in questa conoscenza, in questa penetrazione del rapporto di Cristo col Padre attraverso altre, moltissime altre espressioni evangeliche. Ci basti questo per adesso, per dire che il Cuore di Cristo è nel Cuore del Padre, è nella volontà del Padre, perchè il suo tesoro è questa volontà.

Così come è il cuore di S. Chiara, che stiamo ricordando adesso nella liturgia, così come il cuore di coloro che sono puri e semplici, sono piccoli e poveri (è lo stesso Vangelo della liturgia di S. Francesco). Ma non è stato così semplice per Cristo avere il cuore nella volontà del Padre.

#### Annientamento totale.

Giovanni Paolo II in quella lettera che avete tra mano spiega che cosa ha comportato: ha comportato un amore totale e ha comportato insieme, nell'amore totale, un sacrificio totale; anzi (Giovanni Paolo II spiega al paragrafo 3) un annientamento totale. Perchè?

Perchè la storia dell'umanità va verso altri tesori, non va nel sogno della volontà del Padre, non va nel disegno di Dio; allora Cristo per riportare la storia di tutti e di ciascuno dentro la volontà del Padre, dentro il disegno di Dio e quindi realizzarla veramente, per riportare il cuore di tutti dove è il vero tesoro, ha dovuto subire su di sé tutto questo dramma e ha accettato di annientare se stesso.

Le parole che usa Giovanni Paolo II un po' riccheggiano S. Paolo e un po' ne sono commento e sono fortissime (voi provate a leggere quel brano lì, la prima parte del capitolo 3°, neanche tutto); voglio dire, bastano le prime poche righe per capire l'intensità di quello che ha comportato

per Cristo essere là dove è questo tesoro, un annientamento totale. E l'Eucaristia rende presente, (abbiamo detto questa mattina; presenza reale) rende presente - ecco perchè è sacrificio - questo annientamento totale di Cristo per vivere unicamente della volontà del Padre, una perdita totale.

S. Paolo dice uno svuotamento: Cristo si è svuotato, ubbidendo fino alla morte, alla morte di Croce, e ha realizzato se stesso e ha realizzato per tutti un mistero di salvezza, di perdono, di riconciliazione (l'abbiamo detto nei nostri primi incontri) attraverso questo atteggiamento di annientamento totale.

E l'Eucaristia che ci fa comunicare con Cristo, allora, che ci fa essere in Cristo, ci fa comunicare a questo annientamento totale; chiede anche a noi di annientare noi stessi, (ci ribelliamo a sentire questa cosa) e annientare noi stessi per vivere nel disegno del Padre, nel cuore del Padre perchè anche il tesoro della nostra vita è là nella sua volontà. Certo la nostra vita, come la vita di tutti, come la storia umana di ogni tempo va a costruirsi fuori dalla volontà del Padre, lontano da essa, contro di essa, ignora o dimentica il disegno del Padre sulla propria vita. Noi vogliamo realizzarci indipendentemente o contro la volontà del Padre; invece ci possiamo realizzare solo rinunciando a tutto il resto e accettando pienamente la volontà del Padre. Ecco perchè in fondo realizziamo noi stessi andando contro noi stessi, annientando anche noi quello che non corrisponde alla volontà del Padre, al suo disegno di vita, quello che non è il nostro vero tesoro, perchè il nostro cuore sia fisso, fedele, là, nel Cuore del Padre, come il Cuore di Cristo.

"Sacrificio perenne a te gradito".

E' la presenza reale dell'Eucaristia, la grazia dell'Eucaristia che ci fa capaci di questo, fa di noi un sacrificio totale, meglio "un sacrificio perenne - dice la preghiera eucaristica - a Te gradito". Posti alla sequela di Cristo per imitare non tanto dei modelli esteriori, ma per imitare questo atteggiamento interiore, che è un'atteggiamento sacrificale, che giunge fino a questo annientamento di tutto ciò che non corrisponde alla volontà del Padre, perchè è la volontà del Padre il tesoro della vita.

"Padre nostro che sei nei cieli...", "...e non mi sembra vero che Tu esista così": certo che non mi sembra vero; come può apparire vero a prima vista quando noi vogliamo costruire tutt'altro?

"... e avrò il coraggio di morire anch'io...": e come è possibile pensare così?

Possibile solo se ci mettiamo dentro questa logica di vita nella quale Cristo ci ha rivelato il vero tesoro; se siamo lucidi nel valutare i motivi delle altre scelte, se abbiamo il coraggio di ricondurro per amore, come Cristo, tutto dentro la volontà del Padre, il disegno del Padre. Ci parla di questo disegno la prima lettura di oggi, la lasciamo, ecco non vogliamo insistere ulteriormente, solo per ragioni di tempo, ma è una lettura molto bella.

Nell'Eucaristia c'è questa presenza, questa presenza che è l'atteggiamento sacrificale di Cristo, che ha annientato tutto se stesso per vivere solo della volontà del Padre e chiede a noi di fare comunione con Lui in questa capacità di annientamento per essere nel cuore del Padre.

Celebrare l'Eucaristia vuol dire lasciare altri tesori per focalizzare tutta la nostra vita su questo tesoro che è il disegno di Dio, Padre No-

stro, in comunione con Cristo - per Cristo, con Cristo, in Cristo - e si dovrebbe commentare anche altri passi della celebrazione eucaristica, di ogni celebrazione eucaristica.

#### Il miracolo.

Ognuno lo può fare, ognuno lo può approfondire. Certo, allora, vuol dire che la volontà di Dio, del Padre, vale di più della nostra vita; la nostra vita se non corrisponde alla volontà del Padre non vale, non è autentica, è come un cuore che è là dove c'è un tesoro, ma che non è il vero tesoro, come dicevamo prima.

Ecco l'Eucaristia ci svela il segreto di questo tesoro autentico, perchè il nostro cuore diventi carne viva di Cristo immolato oggi, al di là dei miracoli, come abbiamo visto testimoniato ieri a Lanciano.

Il miracolo vero è il cuore dell'uomo nel quale Cristo può dimorare come presenza viva, perchè anche il cuore dell'uomo (il cuore di Tita, il cuore di Andrea, il cuore di Elena, etc...) ha accettato di annientarsi così dentro la volontà del Padre, per essere questo miracolo vivente, per essere la carne viva di Cristo oggi, essere l'Eucaristia vivente. E allora si loda, si ringrazia, si canta, allora si fa... che cosa si fa? Ognuno deve dire per sé che cosa deve fare per vivere questo mistero.

L'Aquila, II Agosto  
Memoria di S. Chiara

I Cor I, 26-31  
Mt II, 25-30

"...E INSEGNERO' A CHIAMARTI PADRE NOSTRO"

Abbiamo cantato ancora il canto col quale ci siamo introdotti ieri sera: "insegnerò a chiamarti Padre Nostro".

Colui che ha detto "Padre", chiamando Dio così, è l'Unigenito, Figlio che conosce i segreti di Dio totalmente, pienamente, e ha concesso a noi, ha permesso a noi, ha fatto questo grande dono anche a noi, di poter penetrare nel segreto di Dio chiamando Dio con lo stesso nome: "Padre". Ma occorre ricordare subito una cosa: Gesù Cristo non è stato uno che è andato in giro facilmente a gridare il nome del Padre.

Ricordate che il tesoro del cuore di Cristo era e rimane il cuore del Padre; per questo tesoro si è annientato vivendo totalmente nella volontà del Padre.

Ma qual è il momento culminante della sua vita, il momento in cui ha testimoniato che Dio è Padre e che tutto nella sua vita era contenuto nel segreto del cuore del Padre? E' possibile riscontrare lungo tutta l'esistenza di Cristo un momento in cui testimoniare che "Dio è Padre" gli è costato più che in altri momenti, quindi è stata una testimonianza ancora più sentita? E' possibile riscontrare questo?

Il dono insuperabile.

E' l'ultima sua parola, come una consegna, come un testamento, come una verifica, come il grande insuperabile dono siglato nell'amore, reso possibile dall'amore: la morte di Cristo, un annientamento che è giunto fino a questo punto, a questo vertice.

E l'ultima parola, oltre la quale è stata la sua morte, per essere pienamente col Padre, è stata proprio questa: "Padre, nelle tue mani....".

Ecco, io vorrei che l'attenzione si fermasse, questa sera, su questo punto, su questo momento e su questo legame che c'è tra la proclamazione di Dio come Padre e la morte: Dio era totalmente Padre per Cristo, Cristo era totalmente pieno di questa paternità di Dio, che non ha tenuto una briciola per sé; anche nel momento dell'annientamento massimo, nel momento della perdita di tutto - ed era nel fulgore, nella pienezza della sua vita, nella maturità della sua vita - ha consegnato tutto a Colui che, en cora una volta, nella prova più dura, ha avuto il coraggio di chiamare "Padre".

La morte di Cristo rivela perciò pienamente il mistero di Dio, lo ri vela non nella parola, ma lo rivela nei fatti: la morte di Cristo, che viene celebrata ogni volta nell'Eucaristia, annunciata da tutto il popolo, rivela a ciascuno di noi il volto di Dio, volto del Padre, ma chiede a ciascuno di noi la stessa cosa, chiede non tanto di ripetere "Padre Nostro", ma chiede di fidarci a tal punto di Dio, creduto Padre, Padre per sempre, Padre di tutto, Padre nonostante tutto, abbandonando quindi in Lui tutta la nostra vita, come quella di Cristo. Ogni momento della vita dovrebbe essere contrassegnato da questa morte nell'amore del Padre, da questa perdita di noi stessi nelle braccia e nel cuore del Padre, come è stato per Cristo.

"Annunciamo la tua morte".

"Annunciamo la Tua morte": riviviamo in noi il mistero di questa tua morte, la celebriamo per avere la forza di viverla, perchè soltanto in questa disponibilità sta il riconoscimento pieno che Dio è veramente Padre, che noi siamo una sola cosa con Te, sta l'accoglienza di questa ere

dità, di questo dono, di questo testamento che Lui ha fissato per sempre sulla Croce.

E allora è quello che spiega Giovanni Paolo II nella lettera sull'Eucari-  
stia.

Dopo aver spiegato che noi riconosciamo nel mistero Eucaristico la presenza di questo annientamento di Cristo, per ricollocarsi nel cuore del Padre, dice: questa nostra adorazione, potremmo dire questa nostra celebrazione, questo nostro culto, del mistero Eucaristico, contiene ancora un'altra particolare caratteristica.

Essa (questa adorazione, celebrazione o culto) è compenetrata, quindi è tutta avvolta, è tutta presa, dalla grandezza della morte umana di Cristo, nella quale, con il mistero dell'amore, il mondo - quindi ciascuno di noi - è stato amato sino alla fine.

Allora noi, ogni volta che celebriamo, abbiamo tra mano questo mistero, questa grandezza della morte umana di Cristo. Abbiamo tra mano - e non solo quando celebriamo, ma quando adoriamo, quando veniamo alla presenza dell'Eucaristia, come presenza reale che continua nel tabernacolo - abbiamo tra mano la certezza della paternità di Dio, ma abbiamo tra mano anche la certezza che ciascuno di noi è amato con un amore infinito e personale.

Amati sino alla fine.

C'è un legame (quello che ricordavo prima) tra la morte di Cristo e la rivelazione della paternità di Dio; c'è un legame ancora, lo sottolineo adesso, tra la morte di Cristo e la certezza per l'uomo di essere amato: è questa morte che testimonia la bontà di cui ciascuno di noi è fatto oggetto.

Ogni volta che noi celebriamo l'Eucaristia celebriamo (l'abbiamo detto la prima sera) il grande Sacramento dell'amore, non di un amore generico, ma celebriamo quel fatto, la morte di Cristo, nel quale ognuno di noi trova la certezza dell'amore più grande della propria vita.

Ognuno di noi deve dire: il Padre, in Cristo, attraverso il suo annunciam<sup>o</sup>to, attraverso la morte, ama me. (Come abbiamo detto la seconda sera o la terza adesso non ricordo esattamente).

Dio ha perdonato a noi colpendo l'Unigenito e nella morte dell'Unigenito, che tutto si offre al Padre, che lo chiama così sulla croce, si manifesta e si sprigiona per tutti, per sempre, l'amore infinito di Dio. Io sono amato personalmente da Dio e la certezza di questo amore mi viene dalla morte di Cristo: così ciascuno deve dire di sé.

Non è un discorso: è un mistero di vita; non è un'idea: è un fatto, appunto la grandezza di questa morte umana nella quale ciascuno di noi è stato amato sino alla fine: "avendo amato i suoi - dice la preghiera Eucaristica che riecheggia il Vangelo - li amò sino alla fine" e allora "prese il pane, rese grazie e lo spezzò", è il sacrificio della Croce, che continua nell'Eucaristia.

"Avendo amato i suoi li amò sino alla fine": non si fermò, accettò tutte le conseguenze del compimento del disegno del Padre, fino alla morte; e ha lasciato il Sacramento dell'Eucaristia, nel pane che diventa il suo Corpo, nel vino che diventa il suo Sangue.

Nasce una risposta dello stesso tipo.

Così essa, cioè l'Eucaristia (continua Giovanni Paolo II) è anche una risposta che vuole ripagare quell'amore immolato fino alla morte di croce.

C'è come uno scambio - ci dove essere come uno scambio - contemporaneo: se quella morte rivela l'amore di Dio per ciascuno di noi, celebrando quella morte (ma celebrandola liturgicamente, celebrandola nella nostra vita, avendo il coraggio di dire "Padre" e quindi fidarsi totalmente di Lui come Cristo) noi rispondiamo, morendo a noi stessi, all'amore che ci ha presi e nel quale abbiamo creduto.

Allora "annunciamo la Tua morte" vuol dire anche questo: vuol dire rispondere al tuo amore morendo a noi stessi, accettiamo le stimmate della tua passione dentro la nostra vita.

#### La nostra Eucaristia.

E' la nostra Eucaristia. Quella è stata l'Eucaristia di Cristo; questa è la nostra Eucaristia, un'Eucaristia unica nella quale siamo coinvolti, sollecitati a morire a noi stessi per imitare Cristo, in questo abbandono totale nel Cuore del Padre.

C'è un amore che non è una parola, ma è immolato fino alla morte di Croce; a questo tipo di amore si risponde con lo stesso tipo di amore, in misura piccola, man mano crescente, sempre più grande, sempre più aperta, ma con questo tipo di amore, con l'immolazione fino alla morte di Croce: ognuno di noi lo deve dire a se stesso celebrando l'Eucaristia.

Coloro che vogliono vivere in Cristo devono rinnegare se stessi, dice S. Paolo, ed è tutta la proposta evangelica: chi vuole seguirmi prenda la sua croce; se uno non vuole rinnegare se stesso non può seguirmi. Questa è una condizione essenziale: come c'è il legame tra la morte di Cristo e la rivelazione del Padre e dell'amore per ciascuno di noi, c'è un legame tra la mia morte e la risposta d'amore dalla mia vita a Cristo

e attraverso Cristo, con Lui, nel Padre.

Ecco, c'è questo scambio che dovremmo approfondire, che dovremmo sviluppare.

Mi fermo qui, per adesso, con una piccolissima aggiunta che ricavo dal Vangelo di questa sera: l'atteggiamento del buon pastore, del pastore che cerca la pecora smarrita, trova il suo culmine nella morte.

Una pecora smarrita di nome....

Cristo ha cercato ciascuno di noi, continua a cercare ciascuno di noi, in questo sacrificio, quello della sua morte.

Da parte nostra, non pensiamo di essere tra le novantanove sicure e quella smarrita è sempre un'altra: ciascuno di noi è questa pecorolla smarrita, cercata come fosse l'unica - "come fosse l'unica" - perchè Cristo ama così, come fosse l'unica; cercato ciascuna con la sua morte.

S. Paolo: Cristo ha cercato, amato me ed ha sacrificato se stesso per me. Allora io sono la pecora smarrita che Cristo nella sua morte in croce ha cercato.

Non ha sommato insieme gli uomini Cristo: ha cercato me, ha cercato Luigi, ha cercato Tita, ha cercato Elena, ha cercato Simona,.... e questo amore che cerca e che cercando sacrifica, noi lo celebriamo ancora attorno al suo altare.

Allora salutiamo l'Eucaristia - e chiudo - come Sacramento dell'amore, infinito e personale, crocifisso e totale, nella grandezza di questa morte di Cristo nel Padre, per me.

L'Aquila, 12 Agosto

Ez 2, 8-3 . 4  
Mt 18, 1-5 . 10 . 12-14

LA FONTE DELL'AMORE

La liturgia che stiamo celebrando ci porta a riflettere su temi molto urgenti e molto caratteristici della vita cristiana: il tema della correzione fraterna, il tema della penitenza, della riconciliazione, della conversione, quindi il tema del perdono (e il Signore sa quanto ne abbiamo bisogno e quanto ci fa bene), il tema della preghiera (dove sono due o tre uniti nel mio nome), la preghiera fatta di apertura al mistero del Regno, la preghiera attenta al passaggio del Signore, una preghiera che fa di chi prega una cosa sola nel nome del Signore.

Ecco li accenno appena, con queste brevi sottolineature, perchè sappiamo che il Signore ci dice molte più cose di quante noi siamo capaci di assimilare, di fare nostre, per cui, al di là delle parole, si richiede il silenzio, si richiede di riprendere, di approfondire, di adorare, per penetrare, come per mangiare, per assimilare questa parola che il Signore dice ai nostri cuori.

Del resto l'abbiamo sentito ieri sera: mangialo questo volume, mangia questa parola, fa' di questa parola il cibo della tua vita.

La sintesi di tutto.

Ma certo tutti questi temi e atteggiamenti, da Dio a noi, da noi a Dio e nel rapporto tra noi, si ricapitolano, si riassumono in una sintesi che si chiama amore, carità; carità che è l'amore di Dio; Dio è carità, Dio come sorgente dell'amore al quale attingere per poter anche noi amare.

Ed è qui che ricolleghiamo il nostro discorso.

Abbiamo visto che nell'annientamento, addirittura nella morte di Croce

(che si celebra nell'Eucaristia e alla quale partecipiamo attraverso la Eucaristia), morte di Cristo, sta la testimonianza dell'amore del Padre, la rivelazione del suo volto, sta anche la certezza per ciascuno di noi di essere amato, fino in fondo, fino alla fine, abbiamo detto ieri sera. Fino alla fine nel senso della perseveranza, che non viene meno; fino al la fine nel senso della pienezza, un amore oltre il quale non si può andare.

Ecco, questa sera aggiungiamo che questa morte, questo annientamento di Cristo, oltre ad essere testimonianza di questo amore, sono la sorgente dell'amore, sono la fonte di questa esperienza che tutti cerchiamo, a volte un po' goffamente, a volte superficialmente, a volte illudendoci, a volte tradendo, ma tutti la cercano, perchè l'amore è come la vita, e non c'è gioia senza amore. L'importante è non sbagliarsi. Ecco, allora la sorgente, la fonte della vita; l'unica fonte, l'unica sorgente da cui scaturisce l'unico amore vero capace di riempire la vita, di riempire il cuore, è l'Eucaristia. L'abbiamo già chiamata un'altra volta "il grande Sacramento dell'amore", questa sera la vogliamo fissare con maggior attenzione e vogliamo vedere, con le parole di Giovanni Paolo II (paragrafo 5), che cosa succede quando si celebra l'Eucaristia nella nostra vita. Succede che la morte di Cristo, il suo annientamento, diventano la causa, per noi, della nostra capacità di amare.

Noi, incapaci di amare.

Noi siamo come persone che sono incapaci di amare; e l'amore non è un principio, non è un'idea, un valore e basta: l'amore è nel Sacramento dell'Eucaristia, l'amore è questa realtà, è questa esperienza, è questa

morte, questo annientamento, che diventano la sorgente dell'amore del Padre nella vita di tutti, che fanno traboccare finalmente, in un mondo assetato di pace, di gioia, di amore, l'unica possibilità di realizzare tutto questo, per noi povere creature.

Ecco, vogliamo celebrare l'Eucaristia, in questo modo, questa sera, pensando a questa forza: cioè l'Eucaristia è una forza d'amore, è una sorgente d'amore proprio perchè ci ripropone il mistero del sacrificio della morte di Cristo, che è capace di cambiare il nostro cuore, che è capace di mettere nel nostro cuore l'amore.

Non siamo come persone attorno a qualche cosa che è bello, è valido, è vicino a noi, accanto a noi; noi siamo attorno, noi siamo stretti, noi siamo vicini, ma rimane sempre fuori noi. No, è qualcosa che entra in noi e cambia noi.

Giovanni Paolo II lo dice con una forza veramente grande: "Eucaristia significa carità": la ricorda, ne fa memoria ("fate questo in memoria di me"), non solo la ricorda, la rende presente, quindi ce la mette come a disposizione, in mezzo a noi, vicino a noi, non solo, ma insieme la realizza.

C'è uno di quei crescenti tipici di Giovanni Paolo II: la rende presente e la realizza.

La realizza dove? La realizza sull'altare, perchè la rende presente sull'altare, ma perchè venga realizzata nel cuore delle persone, nel cuore di ciascuno.

Infatti, dice, tutte le volte che noi partecipiamo ad essa (all'Eucaristia) in modo cosciente, quindi con fede, sapendo il mistero che viene celebrato, sapendo tutte le cose che abbiamo detto nelle sere precedenti (ma non solo quelle, c'è molto, molto di più), ogni volta che cele-

briamo disponibili con la vita, si apre nella nostra anima una dimensione reale di quell'amore imperscrutabile che racchiude in sé tutto ciò che Dio ha fatto per noi.

E' come una forza che preme sul nostro cuore e vuole entrare nel nostro cuore; è come qualcosa di più grande di noi, più vero di noi, più buono di noi che è lì alla soglia del nostro cuore, è lì come messa nelle nostre mani, perchè se lo vogliamo, se veramente lo desideriamo, se ci lasciamo fare da Colui che viene e continuiamo a celebrare nell'attesa della sua venuta piena, definitiva, totale, ultima, questa esperienza di celebrazione penetra nel cuore e cambia il cuore.

#### Una dimensione nuova e reale.

Si apre una dimensione reale d'amore: non avviene un rito fuori di noi, non avviene un gesto simbolico, per quanto bello, significativo possa essere, ma avviene questa presenza, questa trasformazione dentro al nostro cuore, nella nostra anima una dimensione reale di quell'amore imperscrutabile.

E allora non c'è proprio alcun motivo per attardarci, per rimandare, per fare finta che questo non succeda, per cercare altrove, per illuderci: è qui la sorgente dell'amore, sgorga da questa morte umana, da questa grandezza della morte umana di Cristo, per entrare come dimensione nuova e reale nel cuore di ciascuno.

Questo testo è molto denso, io riporto solo alcune espressioni: "celebrando l'Eucaristia, non soltanto conosciamo l'amore (come ci viene rivelato, ci viene ancora fatto conoscere, ci viene ancora presentato, cioè ci si parla dell'amore, e sarebbe già una grande cosa), ma noi stessi cominciamo ad amare".

Notate questo "noi stessi": noi stessi siamo quello che siamo, ognuno di noi con i nostri difetti, con le nostre miserie, con le nostre colpe, pure noi, sembra dire, pure noi, che siamo povere creature, cominciamo ad amare, cominciamo a camminare su questa grande via dell'amore che Cristo ha aperto e ha compiuto.

Qui c'è qualcosa di molto più forte della conoscenza, del simbolismo, c'è un dinamismo reale, una forza operante, presente dentro il cuore di ciascuno; entriamo per così dire nella via dell'amore.

Entriamo nella via dell'amore.

Provate a guardare lontano, molto lontano, provate a guardare con i tempi di Dio, con la sua pazienza, ma anche insieme provate a guardare tutto, tutte le vicende, personali, di gruppo, comunitarie, familiari, di un popolo intero, di una Chiesa in cammino, tutto, con questi tempi, a distanza, ma insieme con questa presenza, con questa realtà, con questa possibilità resa operante proprio perchè si rinnova la morte di Cristo operante adesso, oggi, per ciascuno di noi.

E allora potete intravedere come possono cambiare le cose, come possiamo essere diversi; entriamo nella via dell'amore - non solo - e su questa via (la via dell'amore) compiamo progressi.

L'amore che nasco in noi dall'Eucaristia (perchè ne è la fonte, la sorgente, la causa) grazie ad essa, grazie all'Eucaristia, ogni volta che celebriamo (infatti diciamo "rendi la tua Chiesa perfetta nell'amore") rende ciascun credente perfetto nell'amore. E non è solo un'invocazione per ottenere qualcosa, ma il riconoscimento di una grazia che già opera (e alla quale bisogna aprire il cuore) e grazie ad essa si sviluppa in noi, si approfondisce e si rafforza.

E poi fa altre considerazioni, magari le faremo anche noi qualche altra volta, qualche altro momento; solo, adesso vorrei dire che tutto quello che noi abbiamo considerato sull'annientamento, sulla morte è solo il risvolto negativo, è solo il rovescio della medaglia (termini tutti molto impropri); la realtà è questa, dell'amore, resa possibile; quando? Resa possibile là dove, Cristo prima e noi con Lui, attraverso l'Eucaristia, mettiamo il nostro cuore dove è l'amore (dove è quello che abbiamo chiamato il tesoro con il Vangelo di domenica) invertendo un cammino,

Un cammino invertito.

Certo per invertirlo occorre la Croce, occorre l'annientamento, cioè il rifiuto della propria volontà nella volontà di Dio, ma allora avviene il prodigio, avviene il miracolo, avviene la trasformazione dei cuori: anche le pietre fanno nascere un fiore, anche i deserti diventano verdeggianti, anche un'umanità piena di belve inferocite l'una contro l'altra, rovinata dalla violenza, diventa ancora una grande famiglia. Ma tutto è affidato a coloro che attorno all'altare sanno riconoscere questo mistero, mistero di fede, mistero d'amore, mistero di Croce, mistero di vita nuova, mistero di annientamento, ma mistero di cammino nell'amore. Noi stessi, perfino noi, impariamo ad amare: è il frutto dell'Eucaristia nella nostra vita.

L'Aquila, 13 Agosto

Ez 9,1-7; 10,18-22  
Mt 18,15-20

UN POPOLO IN FESTA

Nell'oggetto della celebrazione di questa sera, cioè nel mistero dell'Assunzione della Vergine Madre nella gloria eterna, con tutta se stessa, compreso il suo corpo, si riassume, giunge a compimento uno dei temi più belli e più grandi della vita, della storia della salvezza: il tema della presenza di Dio, appunto come abbiamo ricordato all'inizio. La presenza di Dio nel cuore di una creatura che non è stato mai più superato, una presenza così grande che ha portato alla gloria anche il corpo, sottraendolo alla decomposizione, alla corruzione; come l'aveva liberata fin dal principio da ogni ombra di colpa, così l'ha sottratta ad ogni rischio, comune a tutte le creature, di corruzione corporale.

La presenza, il tempio.

Non stiamo adesso a dire parole di speranza per quello che ci attende, diciamo parole di impegno per quello che incombe, come grazia che chiama, già fin da adesso e cerchiamo con le letture di questa sera. Si fa festa attorno all'arca, si canta, si suona, perchè l'arca rimanga il segno della presenza di Jahvè; festa di un popolo attorno a questo segno.

Ma la presenza di Dio nell'arca è stata più che superata: noi dovremmo fare una festa immensamente più grande, dovremmo cantare per tutta la vita, perchè non un'arca è data a noi (un'arca - segno, simbolo), ma è dato un Sacramento, presenza reale di Cristo e di tutto l'amore del Padre, in Cristo, per ciascuno di noi.

Non un'arca è data a noi, ma è dato il tempio del Dio vivente, del Figlio Unigenito, Cristo Gesù, nel quale la presenza di Dio è stata totale: "tutta la pienezza della divinità - avrebbe poi detto S. Paolo - abita

ta corporalmente in Cristo".

Allora Lui è la nuova arca dell'alleanza, Lui è il nuovo e definitivo tem  
pio di Dio.

Quelli che facevano festa allora e cantavano la lode a Dio, ancora non sa-  
pevano che Dio avrebbe dimorato nel cuore e nel corpo di Gesù di Nazaret.  
Quelli che facevano festa allora (come nella prima lettura) non sapevano  
che la presenza di Dio avrebbe vinto il peccato e la morte: il mistero  
della Risurrezione, come fatto determinante della storia e come scintil-  
lante sfolgorio della gloria eterna del corpo di un uomo, era ignoto a  
loro, a noi invece è più che noto, anzi è determinante per noi.

#### Cantare con la vita.

Per questo - dico - la nostra festa dovrebbe non aver mai fine; do-  
vremmo cantare con la vita (per essere anche noi, nella sequela del Ver-  
bo diventato carne, morto e risorto, tempio vivo della gloria di Dio, la  
arca dell'alleanza venuta ad essere sostituita dal nostro cuore) la festa  
che ha radici dentro il nostro cuore, dentro di noi.

Dobbiamo far festa come allora, perchè sappiamo che tutto è stato vinto  
(la seconda lettura, quella di Paolo apostolo ai Corinzi): perfino questo  
dato fondamentale dell'esperienza umana, che è la morte, anche questo è  
stato superato e i germi della resurrezione, i germi della vita eterna,  
sono dimoranti già nel nostro cuore e nel nostro corpo; già è segnato co-  
sì il nostro corpo.

Allora dovremmo trasformarci in una festa, non solo fare festa, non solo  
allargare, estendere questa festa senza misura, ma essere noi la festa,  
essere noi la testimonianza di questa gloria.

A coloro che facevano festa allora ancora non era conosciuto il mistero della Vergine diventata Madre per opera dello Spirito e sottratta alla corruzione; a noi questo è conosciuto, questo è dato nella memoria e nella presenza, da ricordare, da celebrare e, come Lei, ciascuno di noi è chiamato a partecipare della stessa esperienza.

Il nostro cuore, dimora di Dio.

Allora il primo pensiero è questo: fare festa, una grande festa, perchè Dio è presente in noi, perchè noi siamo quest'arca nuova dell'alleanza, perchè il nostro cuore è la dimora di Dio.

E' vero: noi siamo in un'epoca che ha cancellato i segni (l'epoca della secolarizzazione, della dissacrazione), siamo in un'epoca che ha calpestato i segni, calpestato l'uomo, l'immagine di Dio, ha stravolto la natura, costruisce una storia che ogni giorno degenera, che uccide, che semina morte. Noi stessi siamo così distratti, siamo così poco attenti che, a questa nuova arca dell'alleanza, che è l'Eucaristia (che è il Sacramento della sua presenza viva in mezzo a noi), non prestiamo tutta quella adorazione che pure dovrebbe starci: entriamo in chiesa e cerchiamo quadri, segni morti di gente passata; entriamo nelle chiese e cerchiamo le curiosità, segni stimolanti come piccoli passatempi di gente che si stanca in fretta, e non ci raduniamo attorno all'Eucaristia, non adoriamo.

Eppure, nonostante noi siamo così e siamo in un'epoca di questo genere, c'è una volontà di Dio che è questa: Dio vuole continuamente tornare in mezzo al suo popolo, alla sua gente, Dio vuole continuamente dimorare in mezzo a noi, Dio non rinuncia alla sua presenza in mezzo a noi. Come è brutto arrivare nelle chiese e vedere che sono spoglie, che sono sporche, cercare e non trovare (anche questo capita, è capitato, capiterà).

Maria e l'Eucaristia.

Ma Dio ha questa volontà, Dio ha voluto e vuole così; è riuscito a compiere perfettamente tutto questo nella Vergine Madre, Assunta così nella sua gloria completamente; continua ad essere tenacemente disponibile a questo nel suo Sacramento, l'Eucaristia.

Anche di fronte agli indifferenti continua a dire, come nel salmo responsoriale, "il Signore ha scelto Sion, l'ha voluta per sua dimora".

Ma non rimaniamo all'arca dell'alleanza, diciamo: "il Signore ha scelto". Chi ha scelto?

Il Signore ha scelto ciascuno di noi per essere la sua dimora.

Allora questo è il secondo pensiero: dentro l'orizzonte di una situazione così distratta o negativa, quasi opposta ai segni della presenza di Dio: per la sua tenacia, la sua volontà irreversibile di dimorare in mezzo a noi (e l'Eucaristia ne fa fede) la sua volontà di dimorare dentro di noi, Sion, la vecchia Sion, il popolo anche infedele, è sostituito dal nome di ciascuno di noi: il Signore ha scelto Renato, ha scelto Assunta, ha scelto Simona, ha scelto Tita,... e ha voluto Renato, Assunta, Simona,... per sua dimora.

Ha scelto me.

Questa è la verità; questa è la realtà; questo è il riverbero di quella gloria eterna che sta nella Vergine Assunta in cielo con il suo corpo e viene a dimorare in mezzo a noi come un riflesso di questo mistero.

Il Signore ha scelto Franco, ha scelto Andrea, ha scelto Graziella, ha scelto Tita, ha scelto Carla..., il Signore ha scelto me, così come sono, così come siamo, per farne la sua dimora, per forgiare in noi la sua dimora.

Lui si vuole costruire l'arca nuova, l'arca fatta di carne; Lui che ha posto la sua carne (questo è il mio corpo, questa è la mia carne) in mezzo a noi, si vuole costruire l'arca della sua festa nel cuore di ciascuno. "Questo è il mio riposo per sempre": quale "questo"? questo: dimorare nel cuore di Elena, di Elena, di Anna, di Emanuela, di Paola, di Clara, di Luigi, di Gabriolla..., "questo è il mio riposo per sempre". Sembra questo Dio che non si dà pace, questo Dio, Padre, che non si dà quiete se non quando riesce ad entrare nel cuore delle sue creature; il resto è già tutto suo, l'ha detto Isaia nella lettura di questa sera. E' il cuore umano che può, pur essendo suo, ostinarsi a non essere suo, bloccare la festa invece che dilatarla, camminare nella notte invece che diventare lui la festa.

E Dio si acquieta solo quando riesce a sfondare, riesce ad entrare pienamente nel cuore di questo uomo, di questa donna, di questo bambino, di questa bambina, di questa creatura: "questo è il mio riposo per sempre", qui abiterò, perchè l'ho desiderato. Non in una chiesa di pietra, non in un'arca di legno, sia pure preziosa e dorata, circondata da tanti ornamenti, non in una chiesa ricca di arte, ma "qui" abiterò, nel cuore, nel cuore della Vergine Madre, in questo modo unico, totale, nel cuore di ogni uomo...

La presenza di Dio va ricapitolata e va ripresa dentro il cuore di ciascuno.

#### Dio come Lazzaro, fuori.

Io non so questa sera cosa pensate, ma certo se noi riusciamo davvero a capire, a pensare che Dio, da sempre, vuole dimorare nel mio cuore, Dio si dà pace quando entra nel mio cuore, quando io lo lascio entrare nel

mio cuore; ho questo terribile potere: di lasciare Dio fuori dalla porta, come l'ultimo Lazzaro, nei tempi della malattia, senza riguardi; per lui, qualche briciola, che cade per caso dentro le abitudini, qualche briciola di tempo, di tipo un po' rituale, di tipo un po' intellettuale, mai la vita, tutta la vita.

Eppure "tutta la vita chiedo l'eternità", cantiamo tanto spesso. Questo Dio ridotto a uno che sta fuori dalla porta. E pensare che invece ha questo desiderio nel cuore da sempre, ce lo dice questa sera: "qui abiterò, perchè l'ho desiderato".

E chi sarà beato? Beati coloro che ascoltano la parola e la osservano, ascoltano con le orecchie e col cuore, capiscono tutto il mistero, o per lo meno si aprono sempre di più ad esso e lo vivono.

Allora i loro passi sono i passi di coloro che il Vangelo chiama beati, i loro passi sono le impronte dell'arca che nessuno deve violare, che cammina dove cammina l'uomo, dove è la gente, dove sono i problemi; sono i passi di Dio oggi, resi possibili da questo grande Sacramento, il Sacramento del suo amore, e sostenuti, incoraggiati da questi grandi testimoni della presenza di Dio che sono i Santi, la Madonna prima di tutti.

Allora dov'è Dio nella mia arca? quali sono i segni della sua presenza nella mia esistenza? quale misura io ho dato a Dio per essere presente? Quale misura: ma ci pensate che è grave questo? dare una misura a Dio! Eppure lo facciamo, abbiamo l'orologio in mano e gli diamo una misura; abbiamo qualcosa che possediamo e gli diamo una misura; siamo noi, sono io che gli dò una misura.

E' un ritorno indietro nella storia, il primo gesto: sono io, uomo, e i passi di Dio rimasero passi lontani, il paradiso si offuscò.

Il potere dell'uomo è questo: dire di no a Dio, lasciare Dio fuori dalla porta.

Ma Dio bussava, ancora, Dio ha già vinto, "ha già vinto in Cristo" - dice S. Paolo - e se non ti lasci vincere in Cristo alla fine perdi tutto, per di tanto più quanto più pensi di vincere adesso.

E un'altra domanda: cosa fai perchè Dio dimori nella tua vita, perchè la tua vita sia il suo Sacramento, la sua testimonianza?

Sei tra coloro che sono beati, cioè che ascoltano, che capiscono, che non danno una misura a Dio, oppure...

Dio, a te, non ha dato nessuna misura: "qui abiterò, perchè l'ho desiderato".

L'Aquila, 14 Agosto  
Vigilia dell'Assunta

I Cor 15, 3-4 . 15-16; 16,1-2  
I Cor 15, 54-57  
Lc II, 27-28

"VERGINE, CATTEDRALE DEL SILENZIO".

Attorno alla realtà della donna: correnti di pensiero, forze ideologicamente caratterizzate, movimenti e raggruppamenti, collettivi di varie estrazioni, tutti nel tentativo di spiegare, di capire (almeno quando lo dichiarano), spesso nel tentativo di usare, di possedere, di dominare. Si avvalgono anche di alcune competenze, di statistiche, di studi, di documentazioni varie, ma il loro approccio alla realtà della vita non ne comprende e non ne esaurisce il mistero, anzi spesso ne fa sfiorire i particolari; manca spesso a questi movimenti, a queste forze, una comprensione adeguata e completa della donna.

Sguardo offuscato.

La loro ottica o è eccessivamente materializzata o guarda la donna soltanto in rapporto ad alcune funzioni; la vede legata a ruoli, a realtà istituzionali, la decifra dal punto di vista sociologico, ma non vede nel cuore della donna come nel cuore di una persona, con una dignità insopprimibile, con un volto che non può mai essere sfigurato. Siamo dentro una realtà grosso modo di questo tipo e anche la liturgia si avvicina alla realtà della donna; una delle parole che ricorrono più spesso in questa celebrazione è appunto questa: DONNA.

Ma la liturgia si avvicina alla realtà della donna partendo dal mistero di Dio e guarda alla donna non nelle sue funzioni, non nei rapporti di tipo orizzontale dentro la storia fatta di problemi, di grovigli, di inquietudini, ma nel suo rapporto verticale, rapporto fondamentale; la guarda con gli occhi di Dio, la guarda a partire dal mistero di Dio che si è tutto realizzato e compiuto dentro una donna particolare, quella che oggi festeggiamo, quella per la quale cantiamo le lodi, di fronte alla

quale dovremmo rimanere stupiti: la Vergine e Madre, Madre del Verbo, partecipando totalmente al suo mistero, il Figlio di Dio diventato Redentore del mondo.

Sfolgora il mistero.

Allora l'approccio della liturgia fa sfolgorare il mistero della donna e mentre canta il mistero compiuto nella Vergine Madre, Assunta in cielo, indica come una traccia per ogni donna che vuole realizzarsi pienamente.

E qui dovremmo raccogliere tutto quello che la parola di Dio in questa celebrazione ci ha presentato, tutto quello che le preghiere di questa celebrazione ancora ricordano.

Ma per semplificare mi avvalgo di un testo, sempre liturgico, ma poco noto: è un inno che viene cantato proprio in questa festa.

Parte dal mistero della Vergine, Madre, Assunta, gloriosa, per sempre, con l'anima, col corpo, con tutto il suo essere nella gloria di Dio, e posa poi il suo sguardo su ogni donna.

E' un inno abbastanza lungo, soltanto ne raccolgo alcuni passi, alcune espressioni che sono poetiche, ma insieme penetranti il mistero della donna e insieme indicative anche per alcune situazioni, per alcune condizioni della realtà di oggi, senza pretendere di esaurirne il contenuto, ma per aprire gli orizzonti e per indicare una pista o alcune piste. Questo inno, che è tipico della liturgia odierna è rivolto alla Madonna, ma insieme è rivolto a tutti.

Ogni donna tabernacolo vivente di Dio.

"Orto sigillato per la santa dimora": certo non è un tema in linguaggio corrente, non sono le espressioni che dominano la moda di oggi, ma

nascono dalla contemplazione di chi crede che ogni donna è una persona irripetibile voluta da Dio con uno sguardo eterno e cercata da Dio per porvi la sua dimora.

Allora, quasi diventata custode della presenza, quasi una che possiede, che può mantenere, può conservare nel nostro cammino il mistero di Dio, o lo può disperdere. La storia è stata decisa tante volte da una donna, non da una donna qualunque, non da una donna arrabbiata, non da una donna che pretendeva, non da una donna che si lamentava (tutte cose molto comprensibili del resto, molto umane, molto vicine a noi), ma da una donna piena di Dio.

Sia la storia della Chiesa, sia la storia dell'umanità hanno avuto svolte decisive quando all'orizzonte del loro cammino è emersa la figura di una donna piena di Dio: la Madonna soprattutto, ma tutta una schiera di altre donne.

Guardate alla donna così, impegnare oggi la donna a custodire come un tabernacolo vivente il mistero di Dio, spesso si lascia violare, spesso presenta la violazione del suo mistero e insieme del mistero di Dio come la più alta espressione della libertà raggiunta: polvere e amarezza!

Ma continua questo inno, dice: "Vergine" - anche questo fuori tema - "cattedrale del silenzio": la donna ha una profondità interiore capace di penetrare il mistero di Dio e dell'uomo, mistero della vita, come nessun altro, purchè scelga questa condizione, questa disponibilità: il silenzio interiore che crea dentro la sua esistenza uno spazio sempre più grande per Dio e per l'uomo, per la vita e per l'amore.

E vi sono ancora espressioni di questo tipo: e dovrebbe essere preghiera di popolo, preghiera di comunità, e dovrebbe essere speranza per tutta la umanità.

Dice: "vengano a Te, alla Madonna Assunta, alla Vergine Madre, - dice - vengano a Te le fanciulle, ad attingere la bevanda sacra, vengano per scoprire da Te il mistero della vita, vengano ad accogliere, ad attingere dalla sorgente, a riempire la propria mente e il proprio cuore della saggezza eterna, che è bevanda sacra, che abbevera e che disseta e placa nella pace del Signore.

E' una visione di fanciulle splendide e trasparenti, limpide e capaci di testimoniare, come appunto traspare dal mistero della Vergine che stiamo celebrando.

Ma spesso l'atteggiamento è così sciupato, così svagato, così esteriorizzato, quando non è addirittura peggio, ridotto puramente a un livello sessuale e depravato anch'esso, che dire queste cose sembra proprio di parlare ad altra gente; ma non è tutto: "le donne - dice - (e la parola si tinge di dolore, ma vuole anche tingersi di speranza) le donne concepiscano e ti offrano, a Te Madre del Figlio di Dio e del Redentore dell'uomo, ti offrano i loro figli come Tu offristi il frutto tuo a Dio.

"Le donne concepiscano ancora".

"Le donne concepiscano": sembra che la piaga di sterilità vada dilagando, ma non una sterilità non voluta, non scelta, una sterilità invece scelta, voluta, proclamata anche qui come un ideale che realizza la donna nel massimo di libertà; e invece crea isolamento, solitudine, disperazione, svuota di mistero la vita e i rapporti reciproci.

Donne che non concepiscono più, o donne che concepiscono e subito distruggono il frutto del loro grembo; donne che uccidono, che spengono: - un altro inno, inno di morte contro questo inno di vita.

Noi preghiamo perchè le donne concepiscano ancora, e non è solo un fatto religioso, morale, un'esperienza di crescita nella fede, ma tutto questo che andiamo dicendo - dal silenzio, alla dimora di Dio, alla determinazione di alcune donne piene di Dio, alla speranza di fronte alla saggezza che scaturisce dal mistero della Vergine Madre, a questo coraggio di concepire, di generare e di servire la vita - è tutta una grande promozione umana e va fuori dal mistero di Dio, dal mistero della Chiesa e feconda tutta l'umanità.

Donne che concepiscano ancora e che offrano i loro figli; donne che non posseggano nemmeno coloro che hanno generato; donne che hanno le mani libere perchè il loro grembo tutto ha donato.

E' l'augurio che facciamo a noi, alla comunità cristiana, che facciamo a tutta l'umanità: che sappia ancora avere questo coraggio e questa speranza nel cuore.

E' un inno liturgico, forse un inno fuori moda, ma la liturgia quando è vera e parte dal mistero di Dio è sempre fuori moda, purtroppo.

L'Aquila, 15 Agosto, S. Pietro,  
Festa dell'Assunta

Ap II, 19; I 2, 1-6. 10  
I Cor 15, 20-26. 28  
Lc I, 39-56

CATTEDRALE del SILENZIO

O donna, tu sei la palma di Cades,  
l'orto sigillato per la santa dimora.  
Sei la terra che trasvola  
carica di luce nella nostra notte.

Vergine, cattedrale del silenzio,  
anello d'oro  
del tempo e dell'eterno:  
tu porti la nostra carne in paradiso  
e Dio nella carne.  
Vieni e vai per gli spazi  
a noi invalicabili.

Sei lo splendore dei campi,  
roveta e chiesa bianca  
sulla sacra montagna.

Non manchi più vino alle nostre mense  
o vigna dentro nubi di profumi!  
Vengano a te le fanciulle  
ad attingere la bevanda sacra,  
le donne concepiscano ancora  
e ti offrano i loro figli  
come tu offristi il tuo frutto a noi.

Amorosa attendi che si avveri  
la nostra favolosa vicenda,  
creazione finalmente libera.

### L'UOMO IMMAGINE DI DIO

Celebriamo la liturgia di Don Bosco educatore santo nel giorno anniversario della sua nascita; di educatori c'è un grandissimo bisogno anche oggi; basta pensare ai grossi problemi della gioventù, esasperata, proprio nei nostri giorni, da forze avverse al valore dell'uomo. Vogliamo chiederci, in breve, che significa "educare"; tutti poco o tanto siamo educatori, o perchè genitori, o perchè insegnanti, o perchè comunque responsabili di qualche gruppo, in rapporto con altre persone, tutti possiamo reciprocamente anche educarci.

Ebbene, educare significa, per esempio, suscitare in ogni persona il senso vivo della propria insostituibile responsabilità, una responsabilità personale che non può essere scaricata su altri, ma che deve essere fatta propria e vissuta fino in fondo.

#### Educare, perchè?

E' il messaggio della prima lettura: "Uno non risponderà per le colpe dei padri o dei figli, ma per le proprie colpe", quindi uno è chiamato ad una responsabilità specifica.

Educare un uomo e farlo diventare adulto significa renderlo capace di rispondere per quello che tocca a lui (intravediamo subito come hanno di educato certe mode culturali dominanti nella società e nella scuola). Educare vuol dire ancora avere un grande rispetto per i piccoli, per i semplici e introdurre i piccoli nei misteri del Regno; educare significa rivelare il mistero della vita, il mistero dell'amore, in termini evangelici secondo l'annuncio primitivo, fondamentale per i cristiani, del regno; rivelare i misteri del regno, che è vita, che è amore; educare è introdurre a questa dimensione, aprire a questa realtà.

Certo chi pone tutto su un piano puramente quantitativo, materiale, ancora una volta non educa. E' un po' il messaggio, non tutto, ma una parte appena del messaggio del brevissimo brano evangelico.

Educare significa ancora aiutare ciascuno a scoprire quello che è, la sua dignità, il suo valore, la sua strada, la sua vocazione, il suo per ché ultimo, il sigillo che spiega tutta la sua vita; scoprire questo, diventare coscienti di questo e poi vivere secondo questa dignità, questa vocazione, questa strada, questo senso ultimo della propria esistenza.

Quindi si muove l'opera educativa sul piano della presa di coscienza e su un piano di allenamento della volontà per vivere secondo questa presa di coscienza.

Ecco tutto questo, ed altro ancora, è educare, ma questo nasce dalla liturgia che abbiamo tra mano.

E' quello che ha fatto Giovanni Bosco: accogliere i piccoli, introdurli al mistero della vita, prepararli alla vita, rivelare loro il Regno come senso ultimo di tutto quanto diceva anche in campo professionale, in campo civile, responsabilizzare ciascuno, rivelare la propria strada e formare la volontà perchè la realizzi.

Ma noi abbiamo meditato in questi giorni sull'Eucaristia (stanotte abbiamo anche vegliato per questo), allora tentiamo un piccolissimo rapporto tra quest'opera educativa e l'Eucaristia.

#### Il frutto dell'Eucaristia.

Se abbiamo posto al centro della nostra vacanza, perchè al centro della nostra vita, l'Eucaristia, vuol dire che l'Eucaristia deve avere

in qualche modo una forza educativa, una grazia di formazione; dev'essere al centro anche della nostra personale formazione e della nostra opera di formazione rivolta agli altri.

E allora per capire questo, prendo alcune espressioni di Giovanni Paolo II sempre nel capitolo V°, quello che è stato letto ieri a mezzanotte, ma che è stato interrotto proprio al punto in cui lo riprendiamo adesso, interrotto volutamente.

Dice Giovanni Paolo II che: "frutto dell'Eucaristia, frutto della colebrazione e del culto eucaristico (quindi messa e adorazione, fatto comunitario e presenza singola), frutto di tutto questo è la perfezione dell'immagine di Dio che portiamo in noi".

Abbiamo cantato prima come altre sere "e sono solo un uomo", come dire sono ben povera e poca cosa, sono un uomo.

Ma che cos'è un uomo? L'immagine di Dio.

L'Eucaristia è tutta quella grazia che abbiamo cercato di capire in questi giorni e introduce a cogliere sempre più il valore di altri uomini, il mio valore, il tuo valore, il valore anche di chi non pensa alla propria vita e dice "tu sei immagine di Dio"; come Cristo, il Verbo morto e risorto è immagine di Dio, tu, adorando, mangiando, facendo comunione con Lui, scopri la tua dignità, sei anche tu immagine di Dio come il Verbo fatto carne.

L'Eucaristia fa prendere coscienza, l'Eucaristia aiuta a vivere secondo questa coscienza, infatti dice: "porta a perfezione" l'immagine di Dio che è in noi.

L'immagine di Dio che è in noi c'è in tutti: c'è anche nel delinquento, c'è anche in chi uccide, c'è anche in chi si comporta da belva con l'altro prossimo, c'è anche in chi bestemmia, c'è anche in chi dissacra

la vita.

Se questa fa parte della natura umana ogni uomo per il fatto che esiste è immagine di Dio, anche se è deforme, handicappato, anche se è minorato, anche se è carente mentalmente, anche se è depravato moralmente: immagne di Dio.

Ma non ogni uomo vive secondo questa immagine di Dio, non ogni uomo -anzz', ancora meglio - vive secondo la "perfezione" di questa immagine.

"Amatevi come io ho amato voi".

L'Eucaristia allora non solo mi fa prendere coscienza di questa realtà - "immagine di Dio" -, ma rendendomi partecipe dell'amore di Dio in Cristo (prima parte del capitolo) mi fa realizzare in Lui l'immagine di Dio, anzi la perfezione dell'immagine di Dio; quindi, ci educa perchè ci fa realizzare noi stessi così come Dio pensa da sempre, l'immagine di Dio che portiamo in noi, l'immagine che corrisponde a quella che Cristo ci ha rivelato: questa è l'opera educativa dell'Eucaristia.

Ricordate quello che abbiamo detto, che non solo conosciamo l'amore, ma che noi stessi impariamo ad amare e quanto più cresce questo amore (impariamo ad amare, "entriamo nella via dell'amore" - abbiamo detto), tanto più ci avviciniamo alla perfezione dell'immagine di Dio che è in noi, la realizziamo in noi stessi così. Cioè siamo immagine di Dio tanto quanto amiamo su misura di Dio; e l'Eucaristia ci dona questo amore, ce ne fa partecipi, ci fa essere immagine di Dio, facendoci capaci di amare come Lui.

Non c'è fatto educativo più alto dell'Eucaristia: se non riportremo la Eucaristia nel cuore della gente, nel cuore delle famiglie, nel cuore delle comunità, non educheremo, o educheremo parzialmente, educheremo

così come a tastonii, come a frammenti, senza sprigionare tutta questa coscienza e tutta questa forza, non chiamando, cioè non responsabilizzando ciascuno ad amare in questa misura, perchè anche questo amore non è delegabile e non è passabile dall'uno all'altro, ognuno deve amare come è amato da Dio e come ama Dio in Cristo Gesù.

L'opera educativa si compie quando si realizza questo. Dovremo anche mantenere l'Eucaristia nella nostra vita, se vorremo essere all'altezza della nostra dignità: "amatevi come io ho amato voi".

Poi ci sono due paragrafi (sull'Eucaristia e il prossimo sull'Eucaristia e la vita) che andrebbero sviluppati, ma importa dire che occorre conservare l'Eucaristia nella vita, perchè ci lasciamo educare così. E' come se la tenerezza e l'amore di Dio soffiassero continuamente e pazientemente sulle ceneri del nostro egoismo, sulla fiacchezza del nostro cuore, perchè si rinfranchi e si rinvigorisca e puro e limpido e semplice ami come Lui, sacramento dell'amore del Padre, attraverso il mistero del Cristo crocifisso e risorto, che passa nel nostro cuore e ci fa rivivere. Domani ci dirà nel Vangelo: "sono venuto a portare il fuoco sulla terra", è questo; ma questo lo vedremo domani.

Certo, chi non pone l'Eucaristia al centro e alla radice vuol dire anche che si rifiuta di penetrare fino in fondo il mistero della sua dignità e si rifiuta di responsabilizzarsi totalmente sull'amore che è chiesto a ciascuno.

L'Aquila, 16 Agosto  
Memoria di S. Giovanni Bosco

Ez 18,1-10.13.30-32  
Mt 19,13-15

IL FUOCO SULLA TERRA

Dovremmo concludere, fare una sintesi efficace e chiara, di tante cose dette, viste, meditate; soprattutto ognuno dovrebbe fare la propria sintesi, dentro la propria vita, per quelle cose che, nel silenzio, ha potuto capire e conoscere.

L'abbiamo cantato anche questa mattina: alcune cose si capiscono solo nel silenzio.

Per questo lasceremo in questa Messa, come già abbiamo fatto, alcuni silenzi più lunghi del solito, leggermente, ma un pochino più lunghi del solito proprio per sottolineare questo.

Profondità interiore.

Intanto come sintesi personale e poi anche come una disponibilità futura: se le cose viste, vissute, credute, celebrate, cantate sono vere, sono nostre, anche se da oggi non saremo più così uniti, così presenti, ma se l'appuntamento sarà nel silenzio, se resterà questo spazio, anzi creerà questo spazio interiore nella vita di ciascuno, allora saremo ancora più uniti; non è la vicinanza fisica che conta, che fa amici, è la profondità interiore del silenzio nel quale parla il Signore.

Allora è un augurio già anche questo e le pause prolungate di silenzio sono un impegno, sono un simbolo, sono un segno.

Dovremmo concludere - dicevo - e già ci sono queste difficoltà per concludere; ma la liturgia di quest'oggi ci investe di altre cose, per cui, mentre dobbiamo concludere per ragioni cronologiche, il mistero va ancora oltre di ciò che celebriamo, ci chiede almeno un pochino di attenzione per le cose nuove che vuole dirci. E il mistero non è mai vecchio, ha sempre qualcosa di nuovo, sempre quando lo si celebra e lo si accoglie nel silenzio.

Allora la riflessione di questa mattina avrà come due momenti: un primo momento, se così è possibile, per fissare come una piccola conclusione; e un secondo momento, legato al primo, per fissare alcune cose nuove che la liturgia ci sta dicendo.

E allora capite che le conclusioni non sono solo conclusioni, ma sono come dei punti fermi dentro un cammino, dei punti di riferimento dentro una crescita; e capite anche che le cose nuove non sono totalmente nuove: sono come frutti e fiori nuovi dentro la vitalità di un tronco che è perenne.

#### Una trasformazione singolare.

Abbiamo detto, in questi giorni, dell'Eucaristia, che ci fa diventare, ci realizza come immagine di Dio nello stesso suo amore.

Allora la conseguenza è che tutto ciò che è umano - sono parole di Giovanni Paolo II - subisce, dentro questo mistero eucaristico, celebrato e adorato, una singolare trasformazione ed elevazione.

E' quel fuoco di cui parla il Vangelo, un fuoco inarrestabile che si deve accendere nel cuore di ciascuno e quando si accende trasforma ed eleva tutto quello che siamo: tutto ciò che umanamente è valido per noi lo innalza ancora di più, tutto ciò che è umanamente iniquo, misero, debole, lo purifica, lo temprà e poi lo rappresenta da vivere nella novità del mistero dell'amore.

Ecco, nel paragrafo dedicato all'Eucaristia e alla vita nella lettera del Papa, è fissato questo punto, è fissata questa certezza: tutto ciò che è umano subisce una singolare trasformazione ed elevazione.

Qualcuno può essere tentato di dire con tutte queste riflessioni, preghiere, liturgie, adorazioni: ma questa, che strada è? Ma questa è la stra

da di chi? Ma questa non è la mia strada, semmai sarà la strada di qualcuno.

E non è vero.

Non è vero perchè tutte quelle cose che noi abbiamo detto sull'Eucaristia in rapporto alla vita sono della vita cristiana, sono caratteristiche della esistenza cristiana: non c'è una strada che pone l'Eucaristia dentro la propria vita e un'altra strada che invece non la pone così.

#### L'Eucaristia dentro la vita.

Porre l'Eucaristia dentro la vita in questo modo (e, diciamo questa mattina, sapendo che opera questa trasformazione, questa elevazione a partire dal cuore, come spiega dopo Giovanni Paolo II) è una caratteristica di tutta l'esistenza cristiana.

Poi quando l'Eucaristia è dentro così nella vita e noi siamo disponibili a questa trasformazione, allora nascono tutte le infinite varietà delle vocazioni: dopo, non prima.

Risolvere prima un problema vocazionale porta ad una falsa certezza; occorre semmai capirlo dopo, dal di dentro di questa disponibilità, a partire da questa trasformazione d'amore che l'Eucaristia opera una volta collocata nel cuore della vita. Allora così dopo si trovano espressioni diverse dello stesso amore di Dio e diverse strade, a cui ciascuno di noi può essere chiamato.

Ecco questo come conclusione - diciamo così - nel senso ricordato prima.

Adesso, invece, come aspetti nuovi, che si innestano dentro il nostro cammino e che si collegano anche bene mi pare, perchè parlare di questa trasformazione, parlare di questo rinnovamento interiore, di questa elevazione, parlare dell'Eucaristia come cuore della vita, della vita cristiana

na come tale, non è una cosa poi così semplice.

C'è una condizione da riconoscere, c'è, come dire, un prezzo da pagare, da pagare all'amore ed è quello di cui ci parla la liturgia di oggi.

Quando una persona si apre al mistero, quando il mistero dell'amore, attraverso il Sacramento dell'amore che è l'Eucaristia, viene collocato dentro la propria vita e questa vita si trasforma, cambia, si muove sintonizzata su altre lunghezze d'onda, quelle di Dio e non quelle degli uomini, succede che ognuno che crede e che vive così diventa segno di contraddizione.

#### Segno di contraddizione.

Allora uno deve pagare per tutti, diventa uomo di contesa, come ha detto il profeta Geremia nella prima lettura: "Tu o Signore hai fatto di me un uomo di contesa su tutta la terra".

Chi è fedele a Dio e si lascia prendere da Dio, chi poggia la sua vita su di Lui diventa oggetto di contraddizione.

Un cristiano autentico, un cristiano fedele, coerente, un cristiano che vive il mistero dell'Eucaristia, che non sia almeno in qualche momento oggetto di contesa e di contraddizione, che non sia capito, schernito, deriso anche dai suoi familiari, anche dai suoi vicini, colleghi di lavoro, colleghi di svago, colleghi dovunque, almeno per un tratto, deve dubitare della sua coerenza. E' quello che dice il Vangelo: "Io non sono venuto a portare la pace, sono venuto a portare la divisione". Certo non una divisione frutto dell'odio, frutto della cattiveria.

Ma perchè allora queste divisioni? Questa divisione proprio perchè avendo portato l'amore sulla terra, avendo portato questo fuoco che passa e arriva a noi, particolarmente attraverso il Sacramento dello

amore che è l'Eucaristia, chi capisce, crede e vive, si trova a sperimentare un amore che è più grande di ogni altro amore e le conseguenze di questo amore, entrato nella vita, possono anche contrastare, possono superare le esigenze di altri.

E allora si diventa ancora oggetto di contesa, non capiti, addirittura contrastati, magari contrastati proprio nel bene dalle persone che sono più amiche, più vicine: è questo il tipo di divisione, la divisione che nasce dall'esperienza di un amore più alto, l'amore di Dio.

#### La nuova pace del Regno.

"D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due, due contro tre, padre contro figlio, figlio contro padre". Questo succede quando? Quando il figlio, la figlia, l'amico, il collega di lavoro, il compagno di svago, etc... la persona conosciuta che vive accanto, vicino alla propria casa, chi volete voi, ha scoperto (e se ne è lasciato prendere) l'amore infinito, assoluto, totale, esclusivo di Dio, l'amore fedele di Dio oltre le proprie infedeltà; quando ha scoperto, non alcune verità teoriche, ma si è lasciato riempire il cuore dalla novità del Regno di Dio.

Allora la strada di questa persona, la vita di questa persona si muove nella sequela incondizionata di Cristo e arriva fino a ciò che l'Eucaristia ci ha continuamente suggerito: fino all'immolazione, al sacrificio, all'annientamento, all'amore totale, all'amore di Dio esclusivo.

Cioè quando una persona si muove così, sia il figlio, la figlia, l'amica, chi volete, traccia una strada, rivela un'esperienza, rivela un significato che il mondo non capisce; ma non solo il mondo, ma può anche non capire la madre, il padre, i fratelli, le sorelle, l'amico.

Guardate che la sequela di Cristo, se vi introducete su questa via, è esigente come neppure potete immaginare: la sequela di Cristo è un "tu per tu" incondizionato; la fedeltà a Lui, la risposta a questo dono, che è il suo fuoco portato sulla terra, può chiedere di lasciare anche gli amici più grandi e più veri, può chiedere di superare e quindi di rompere, di spezzare (ecco la divisione, ecco la contraddizione) anche gli affetti più cari e più veri, più nobili e più alti. Bisogna sapere questo, mettere in conto questo e bisogna chiedere al Signore, questa mattina, che ci dia la grazia di queste cose. Ognuno di noi, non dico come Geremia, ma in qualche modo, in qualche misura diventa oggetto di contesa se traduce nella vita il mistero dell'Eucaristia.

Allora, chiediamo al Signore anche un'altra cosa (vedete che la novità si innesta sulle conclusioni), diciamo anche un'altra cosa: è l'invito del Vangelo a saper discernere i fatti. Per vivere, per donare ci vuole questa capacità di comprendere l'amore di Dio, il fuoco che Lui ha portato sulla terra, cosa viene a chiedere a noi.

"Ipocriti" - dice il Vangelo - "sapete discernere tutto e non sapete discernere questo".

#### Lo sguardo fisso su Gesù.

Invece noi siamo qui per chiedere che ci aiuti a discernere anche questo, dirci soprattutto questo, perchè questa è la ragione della vita.

E allora così come siamo - ed è l'ultimo piccolo pensiero - vediamo ..

di attuare quello che la lettera agli Ebrei ci ha ricordato: per discernere, capire, per avere sempre questo coraggio, occorre tenere fisso lo sguardo su Gesù.

Tenendo fisso lo sguardo su di Lui, allora capiremo quello che capisce Lui, allora faremo quello che chiede Lui, allora il suo fuoco divamperà nei nostri cuori.

Parla addirittura questa lettera di una resistenza fino al sangue: e allora vi dico la resistenza fino al sangue è il mistero dell'Eucaristia, che diventa vita.

Avete capito che tenere fisso lo sguardo su Gesù è il silenzio che si prolunga e non ha paura, avete capito che Lui e solo Lui è la nostra amicizia infinita, è Lui e solo Lui la nostra pace e, se è così, niente è finito.

L'Aquila, 17 Agosto

Ger 38,4-6.8-10

Eb 12,1-4

Lc 12,49-57

